

# Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

della Fondazione Italia Cina



*Africa e Cina:  
insieme  
cambieranno  
il mondo?*

CECCAGNO / FATIGUSO / FIORI / GRAZIANI / HAUGEN / ONNIS / ROSENTHAL

SAMARANI / SIDDIVÒ / STRAUSS / SURENDER / TAYLOR / URBINA-FERRETJANS

# Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

della Fondazione Italia Cina

Numero 158, ANNO XLIV, N° 1

Rivista quadrimestrale

Copyright 2016 © Fondazione Italia Cina

## FONDAZIONE ITALIA CINA

Via Clerici 5

20121 Milano

Tel +39 02 72000000

Fax +39 02 36561073

info@italychina.org

www.italychina.org

**Rivista fondata dal Senatore Vittorino Colombo nel 1973**

### Direttore Responsabile

Rita Fatiguso

### Segreteria di redazione

Beatrice Barachetti, Francesca Bonati, Susanna Valentina Malizia

C.C.P. n. 93749836 "Fondazione Italia Cina", Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

In collaborazione con Camera di Commercio Italo Cinese e Istituto Italo Cinese

**Progetto grafico:** Mauro Morgana

**Revisione redazionale:** Beatrice Barachetti

**Impaginazione:** Studio Maimeri, Milano

**Illustrazioni:** Veronica Cerri

**Stampa:** Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese (MI)

**Distribuzione:** MeLi

### Prezzi di abbonamento

Abbonamento ordinario € 40

Studenti (dietro presentazione di certificato attestante l'iscrizione all'anno in corso) € 28

Biblioteche € 36

Per abbonarsi a Mondo Cinese contattare la Fondazione Italia Cina all'indirizzo: bonati@italychina.org

oppure chiamare il numero 02 72 00 00 00

Francesco Brioschi Editore

via Santa Valeria, 3

20123 Milano

Tel +39 02 86915570

Fax +39 02 86912126

www.brioschieditore.it

ISBN 978-88-99612-02-3

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purché se ne citi la fonte. La Fondazione Italia Cina garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "Fondazione Italia Cina", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

# *indice*

- 7 Antonella CECCAGNO e Sofia GRAZIANI  
Editoriale

## **RELAZIONI INTERNAZIONALI**

- 24 Ian TAYLOR  
I Brics in Africa e il sottosviluppo: quali differenze?
- 44 Guido SAMARANI  
Alle origini della politica della Rpc verso il continente africano
- 54 Barbara ONNIS  
La presenza cinese in Africa. Interessi e sfide crescenti
- 66 Julia C. STRAUSS  
La retorica delle relazioni sino-africane

## **ECONOMIA E MANAGEMENT**

- 88 Antonio FIORI  
La corsa cinese alle risorse naturali africane
- 102 Antonella CECCAGNO  
Africa e Cina: imprese e lavoro

114 Marisa SIDDIVÒ  
Gli errori delle multinazionali cinesi

128 Rita FATIGUSO  
Il ruolo dell'Italia nelle relazioni Cina-Africa

## **SCIENZA E TECNOLOGIA**

136 Thomas ROSENTHAL  
Ict cinese in Africa: una via della seta digitale

## **CULTURA E SOCIETÀ**

152 Marian URBINA-FERRETJANS, Rebecca SURENDER  
La politica sociale cinese e il suo impatto sull'Occidente

171 Heidi Østbø HAUGEN  
Effetti inattesi nel reclutamento di studenti africani in Cina

# Il ruolo dell'Italia nelle relazioni Cina-Africa

**Rita Fatiguso**

Il Sole 24 Ore China Chief bureau,  
Pechino

*Triangulations in the China-Italy-Africa relationships on the side of infrastructure investments bounce back, in recent times, with great frequency, also on the basis*

*of the new go global strategies announced by Beijing. Much will depend on the ability to develop concrete alliances and projects and to seize opportunities, as the case of Ethiopia, the land potential for experimentation of this kind of alliances. Crucial will be the role of Chinese banks already landed in Italy while Italy itself could act as a magnet to attract funds to re-direct on Africa. The role of the Chinese G20 identification of possible initiatives that bring Mediterranean dialogue and One belt, one road initiative.*

**L**a possibilità di triangolazioni nel rapporto Cina-Italia-Africa sul versante degli investimenti infrastrutturali è rimbalzata negli ultimi tempi con grande frequenza, anche sulla scorta delle nuove strategie *go global* annunciate da Pechino e degli organismi multilaterali, dall'Asian Investment Bank (Aiib) alla banca dei Brics (che avrà una *task force* in Africa), entrambe di ispirazione cinese.

La rete delle banche cinesi schierate in Europa e, quindi, anche in Italia, può fare da avamposto per queste opportunità. Alcune di queste realtà hanno spalle forti, come Industrial and Commercial Bank of China (Icbc): il quinto più riconosciuto marchio cinese, banca leader a livello mondiale con una storia di rapida crescita e solidità finanziaria e in grado di generare alti profitti - ha un totale attivo pari a 20 mila miliardi di renminbi - nonché con una base clienti di oltre 5 milioni di clienti corporate e 465 milioni di clienti al dettaglio, servita da 17.122 filiali in Cina e 388 uffici in 41 paesi e regioni del mondo.

Ebbene, in un'intervista al *Sole 24 Ore* rilasciata in occasione dell'apertura della sede romana lo scorso 19 ottobre, il chairman Jiang Jiangqing ha dichiarato che «Icbc ha adottato la strategia *go global* più di venti anni fa, per cui oggi è in grado di intensificare il sostegno finanziario per il *go global*, la *One belt, one road initiative* e per l'internazionalizzazione del renminbi. La strategia di Icbc in Italia è quella di diventare un ponte finanziario affidabile tra Cina e Italia». Aggiunge il chairman di Icbc: «Siamo il più grande gruppo bancario in Cina, abbiamo una base di clienti solida, che si compone di oltre 5 milioni di clienti

---

**La strategia della Icbc: diventare un ponte finanziario affidabile tra Cina e Italia**

---

aziendali. Allo stesso tempo, grazie alla rete fisica a Roma e a Milano, abbiamo il vantaggio di comprendere a fondo la domanda del mercato italiano. Possiamo fornire i vari tipi di servizi finanziari per agevolare gli investimenti e i negoziati tra le parti da Italia e Cina». E fa l'esempio di ChinaChem: Icgc l'ha aiutata a investire in Pirelli, ma è anche servita come ponte finanziario per aiutare un produttore italiano di compressori a trovare il giusto investitore dalla Cina.

La strategia *One belt, one road* può andare incontro a una realtà in cui la maggior parte delle aziende italiane sono sottocapitalizzate, ma hanno un elevato potenziale di crescita e la capacità di aumentare ulteriormente la loro presenza internazionale anche nel continente africano.

La tesi di Jiang Jiangqing va oltre: «L'Italia ha ritrovato la stabilità politica e diversi progetti di infrastrutture da realizzare nella prima banda larga che utilizza anche la tecnologia made in Cina. Icgc può avere un ruolo di sostegno finanziario sotto la copertura della garanzia europea, come previsto dal piano Juncker. Siamo interessati a individuare il giusto obiettivo di queste aziende per presentare loro la possibilità di trovare partner affidabili in Cina. In ogni caso, invitiamo le aziende a utilizzare i nostri servizi per velocizzare le operazioni in tutti i paesi in cui Icgc ha una presenza».

L'area è definita: la fascia subsahariana è anche in Italia la nuova frontiera dello sviluppo internazionale; Mozambico, Sudafrica, Nigeria, Gabon stanno richiedendo sempre più tecnologia e know-how italiani; Icgc Standard Bank è una presenza ramificata e in Italia può promuovere lo sviluppo delle imprese italiane in questi mercati.

Va detto che Icgc è anche il maggiore azionista singolo di Standard Bank con sede centrale a Johannesburg, il più grande gruppo bancario in Africa con le operazioni in diversi paesi. Icgc ha istituito un meccanismo dedicato a supporto del business dei clienti in Africa, e questa rete e il meccanismo che lo sostiene andranno anche a vantaggio dei clienti aziendali italiani.

Sarà cruciale il ruolo della consulenza. Gianpaolo Camaggio ha lavorato per anni a Pechino presso un affermato studio professionale di avvocati e *tax lawyers*. Oggi, in qualità di *tax&business advisory* per Sinoglobal Investments, è tornato a lavorare in Italia, ma con un piano strategico ben preciso. «Queste aziende cinesi in Africa hanno bisogno di *expertise* e di competenze che noi italiani abbiamo, eccome. Per questo motivo sarà fondamentale mantenere rapporti con banche come Icgc che hanno la rete anche in Africa, dobbiamo riuscire a colmare questo ambito in ogni modo. In questo senso, il sud dell'Italia che si affaccia sul Mediterraneo è l'hub ideale per questo tipo di offerta. L'Italia davvero può fornire un valore aggiunto alle aziende cinesi che, in ogni caso, hanno la forza politica ed economica per aggiudicarsi gli appalti. Tra le aree nelle quali stiamo operando ci sono Mozambico, Angola e altri paesi in cui la presenza cinese è molto forte. Ovviamente questo vuol dire che bisogna avere una base operativa anche in Cina se si vuol essere credibili con i cinesi».

Gianpaolo Camaggio sottoscrive, dunque, la strategia di banche come Icgc. Del resto, la recente acquisizione in Turchia di Tekstilbank e in generale la presenza in Argentina, India, Brasile, Messico offre nuovi scenari per l'assistenza alle imprese italiane che sono presenti in questi

---

**Icgc è il maggiore azionista singolo di Standard Bank, il più grande gruppo bancario in Africa**

---



mercati, come in altri dove Icbc ha aperto le sue filiali. Con conseguente riduzione di costi e dei tempi di processo nel caso in cui il cliente aziendale abbia un rapporto con Icbc in Italia. Il modello funziona. L'iniziativa della *One belt, one road* farà il resto, creando altre opportunità di triangolazione.

«Su questa falsariga - incalza Stefano Simontacchi, esperto in tassazione internazionale - nei prossimi decenni l'Africa è destinata a diventare l'area del mondo a più forte sviluppo, e governi e multinazionali stanno esaminando strategie di espansione per arrivare prima dei concorrenti. Anche l'Italia può svolgere un ruolo di primo piano diventando un *hub* degli investimenti verso l'Africa e addirittura triangolando i flussi di capitali cinesi, i più forti investitori nel continente. La scommessa si basa sul fatto che il nostro paese gode di una favorevole collocazione geografica e di rapporti politico-culturali che affondano le radici nella storia. Oggi i capitali cinesi passano dalle Isole Mauritius, ma è logico supporre che Pechino possa localizzare le sue *holding* in Italia, dove già gli investimenti cinesi sono in forte sviluppo. Condizione base è una convenzione favorevole per la tassazione nelle due direzioni: dall'Italia verso la Cina e dalla Cina verso l'Italia. Potremmo così rappresentare per gli investitori cinesi un *hub* in cui registrare beni immateriali (ricerca e sviluppo, marchi), trasferire personale qualificato e parte delle strutture manageriali in un paese sicuro a fiscalità ordinaria. Per diventare consulente dei paesi che devono formare una loro amministrazione finanziaria e metterci al centro di un flusso di relazioni tra Cina e Africa, la politica fiscale italiana deve darsi un orizzonte di medio periodo e caratterizzarsi per stabilità e credibilità».

Una possibile area di intervento sperimentale triangolare potrebbe essere l'Etiopia. Anna Paola Quaglia, dottoranda in Urban and regional development al Politecnico di Torino, se ne è occupata nel numero di novembre-dicembre 2015 del bimestrale *OrizzonteCina*.

In Etiopia operatori cinesi occupano un ruolo di primissimo piano nel settore dei trasporti: due opere importanti quali l'autostrada Addis Abeba-Adama e la metropolitana leggera a Addis Abeba sono state finanziate in larga parte attraverso prestiti concessi dalla Exim Bank e la loro costruzione e/o gestione è stata affidata ad aziende cinesi. Nel settore idroelettrico un contributo rilevante arriva da realtà italiane, in primis la società Salini-Impregilo che sta realizzando la Grand Ethiopian Renaissance Dam (Gerd) e Gibe III. Secondo Anna Paola Quaglia la Cina «è un partner pragmatico, che opera a livello internazionale coerentemente con sue le priorità politiche ed economiche, le quali, unite a una capacità di analisi olistica del contesto internazionale contemporaneo, concorrono a definire il quid della politica estera (economica) del paese. Oggi la più importante fonte di legittimità per il Partito comunista cinese risiede nella sua capacità di proporsi come credibile portatore di benessere a settori sempre più ampi della società, obiettivo cui la politica estera del paese concorre in modo integrale. Evolutasi nel corso degli anni, quest'ultima si è dotata di una serie di nuovi strumenti - di cui alcuni con capacità finanziarie importanti, come ad esempio Exim Bank, China

**Etiopia: una possibile  
area di intervento  
sperimentale  
triangolare**

Development Bank, China-Africa Development Bank – mentre in alcuni settori, come gli aiuti allo sviluppo, sono state implementate politiche con respiro strategico». Aggiunge anche: «Al momento attuale l'azione cinese in Africa è da inquadrarsi, per un verso, nell'ambito della politica *go global* e, per l'altro, in quella del “partenariato strategico” della Cina verso i paesi africani. Pechino si propone come interlocutore naturale per l'Etiopia, che aspira ad accedere ai ranghi dei paesi a medio reddito entro il 2025. Guardando all'Italia, però, la percezione diffusa è di una certa inconsistenza e confusione a livello strategico: il gap tra ambizioni sporadiche e risultati tangibili risulta evidente a un'analisi storica della presenza italiana in Africa fino ad oggi. Questo nonostante alcuni sforzi recenti siano stati accolti positivamente da media e business community italiana e nonostante l'iniziativa di sistema chiamata ItaliaAfrica».

In Africa si assiste a un sempre maggiore coinvolgimento cinese nel paese, ma la presenza cinese nel continente africano, accresciutasi vistosamente da inizio secolo, è una delle “storie” più dibattute in questo contesto di trasformazione del profilo dell'Africa nella coscienza di investitori, governi e opinioni pubbliche. La rinnovata attenzione dell'Occidente per l'Africa si è accompagnata a un'allarmata denuncia dell'operato della Repubblica Popolare Cinese. Secondo molte voci i cinesi si appropriano di risorse e nuovi mercati accrescendo il proprio peso politico ed esportando pratiche come finanziamenti erogati senza clausole che impongano il rispetto di elementari standard sociali, ambientali e di governance, ormai prassi acquisita a livello internazionale.

E tutto questo avviene nel cortile di casa dell'Europa. Pechino rifiuta l'accostamento tra la propria politica estera e le pratiche neocoloniali e descrive, in modo altrettanto retorico, la partnership Cina-Africa come “mutualmente vantaggiosa”.

«Le autorità di Addis Abeba guardano con interesse all'esperienza di sviluppo cinese, un indicatore dell'intensità della relazione bilaterale Cina-Etiopia», sostiene Anna Paola Quaglia. «È il tasso di dipendenza etiope dagli investimenti diretti esteri cinesi, il cui peso sul totale degli Ide in entrata in Etiopia è passato dallo 0,2% del 2003 al 12,5% del 2012. Secondo Moody's, già nel 2010 la Cina era la principale fonte di Ide per l'Etiopia, con il 64% degli investimenti nel settore infrastrutturale e il 26% in quello manifatturiero. I cinesi partecipano a progetti chiave per lo sviluppo del settore dei trasporti etiope e nel settore manifatturiero ci sono alcune storie emblematiche a cui i media internazionali hanno dato ampia visibilità: dall'insediamento del gruppo multinazionale Huajian Group nell'Eastern Industrial Zone, la zona economica speciale sino-etiope di cui si è già discusso su Africa e affari, alla scelta di altre multinazionali quali Heineken, Kfc e Unilever di spostare parte della produzione nel paese, scommettendo sul *next Made in China*. Altri indicatori – tra cui il numero di lavoratori cinesi ufficialmente residenti in Etiopia (tra i più elevati in Africa subsahariana e in forte crescita dal 2002) o il tasso di “dipendenza commerciale” dalla Cina, che pesava per poco meno del 20% sul totale degli scambi commerciali dell'Etiopia verso il mondo nel 20123 – confermano la consistenza della partnership economica tra Cina e Etiopia».



In occasione della visita ufficiale in Etiopia del premier Matteo Renzi (luglio 2015) che ha visitato il cantiere di Gibe III, opera di Salini-Impregilo, il primo ministro italiano ha tirato in ballo la competizione con Pechino: «Sono molto orgoglioso per questa cooperazione tra due paesi. Siamo un paese fortissimo per la qualità della nostra ingegneria e come mi ha più volte ripetuto Salini battiamo i cinesi in ogni record».

Nell'ultimo decennio anche l'Italia ha rafforzato la propria posizione economica nel paese. Certo, l'Africa mediterranea continua a prevalere sull'Africa subsahariana quale area di destinazione preferenziale degli investimenti e quanto ai flussi commerciali, ma nel 2013 l'Italia è risultato il sesto paese esportatore per l'Etiopia (il terzo in Europa) e il decimo mercato di destinazione dell'export etiope (primo in Europa). Se il potenziale italiano è alto, i numeri per il momento non ci danno (ancora) ragione.

Questo background sembra dare ragione invece alle tesi di Gustavo Gagliardi, presidente del Cet, Consorzio Economia e Territorio (Centro Studi Clusters di Infrastrutture e Corridoi Transmediterranei, Roma) e docente di Distretti di infrastrutture al Master Regolazione Mercato Public Utilities all'Università Roma Tor Vergata.

«La *New Silk Road* è il progetto noto anche come *One belt, one road* che la Cina ha individuato e sta promuovendo come la via della seta del XXI secolo – dice Gustavo Gagliardi – ossia il tragitto, per le merci, terrestri e marittimo Cina/Ue, che il governo cinese ha identificato nelle linee guida Silk Road Economic Belt and 21st Century Maritime Silk Road, messe a punto dalla Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme e dai ministeri degli Esteri e del Commercio della Repubblica Popolare Cinese. Il piano d'azione Ricostruire il Mediterraneo è concepito, sulla falsariga del Piano Delors per l'Unione Europea, per la crescita delle relazioni economiche e sociali e degli scambi commerciali nell'area mediterranea, dall'analogo progetto dello sviluppo dei corridoi terrestri e marittimi e degli anelli o *clusters* di interconnessione delle grandi infrastrutture e delle piattaforme logistico-portuali e della produzione di energie rinnovabili dei paesi delle sponde sud, est e nord del Mediterraneo».

«Questo progetto, condiviso con la Direzione Generale Affari Mediterranei del ministero degli Esteri Italiano, fu a suo tempo elaborato dal Centro Studi Economia e Territorio (Cet) e da PricewaterhouseCoopers (Pwc) e presentato per conto di Ance alla II (2010) e III (2012) Conferenza Internazionale su Economia e Finanza per lo Sviluppo del Mediterraneo di Milano».

Il progetto potrebbe essere ripresentato al G20 cinese nel 2016. Il tema degli investimenti infrastrutturali (nei settori trasporti aerei, marittimi e terrestri, energia, reti *cluster* e corridoi marittimi, reti terrestri ferroviarie e autostradali, grandi opere di attraversamento di *bottle-neck* naturali e accessibilità a piattaforme economiche e produttive, porti e aeroporti, canali transoceanici, piattaforme logistiche, piattaforme industriali di produzione di energie rinnovabili, reti Tlc di nuova generazione, banda larga, fibra ottica, piattaforme Ict e di economia digitale), su cui la UE ha varato il piano Juncker, sta diventando centrale anche nelle priorità del G20.

**New Silk Road o One belt, one road è la nuova via della seta che collega Cina e Unione Europea**

«Voglio sottolineare l'effettiva convergenza, sotto molteplici aspetti, dei due progetti della *New Silk Road* e di Ricostruire il Mediterraneo, in considerazione dell'avanzamento continuo del processo della mondializzazione del tema degli investimenti e infrastrutture e dello sviluppo di un mercato mondiale delle grandi infrastrutture, volte a formare, nel loro insieme, un unico sistema Win (World Infrastructures Network), destinato a promuovere l'interconnessione economica e commerciale tra le grandi aree territoriali economiche mondiali e teso allo sviluppo economico e alla crescita sostenibile dell'intero pianeta.

Alla luce di questa valutazione credo che sia opportuno sottoporre al governo italiano la proposta di aggregazione al piano d'azione del progetto della *New Silk Road* del progetto/piano d'azione Ricostruire il Mediterraneo, e di portare tale proposta all'attenzione del G20. Questa proposta prende atto della manifestazione di intenti del governo cinese, al vertice Cina-UE di fine giugno 2015, di voler partecipare al piano d'azione Juncker per investimenti in infrastrutture, analogamente a quanto fatto da alcuni paesi europei (Italia, Germania), che hanno sottoscritto quote del fondo della Asian Investments Infrastructures Bank (Aiib), promossa dalla Repubblica Popolare Cinese per la realizzazione di investimenti infrastrutturali per il progetto della *New Silk Road*.

C'è poi la proposta di Osservatorio Mae interconnessione anello Mediaterreno Upm (Unione Paesi del Mediterraneo) e anello B&R (land-Belt and maritime-Road) della 21st Century *New Silk Road*. Si propone, in modo complementare, di istituire un apposito osservatorio sul tema "Il mar Mediterraneo, piattaforma di snodo economico e commerciale tra Pechino (Cina/Asia) e Bruxelles (U.E./Europa), lungo la 21st Century *New Silk Road*", presso il Mae – D.G.-MO. Questo Osservatorio Mae può essere presente, tramite Cdp, ai lavori della Task Force G20 – B20-I.I. al G20 del 2016 (a tale proposito, risulta che Cdp abbia manifestato la sua disponibilità, laddove venisse ufficialmente interpellata dai competenti Mae e Mef), e che esso costituisca, al suo interno, un apposito gruppo di lavoro/comitato scientifico composto da studiosi esperti ricercatori sul tema "investimenti e infrastrutture per la Nsr del XXI secolo, per la predisposizione del Rapporto Preliminare del Project-idea proposto, da presentare al B20-I.I. del 2015 a Istanbul, e del Rapporto Definitivo da presentare in Cina al B20-I.I. del 2016.

I vantaggi derivanti se la proposta presentata venisse debitamente implementata potrebbero essere molteplici. Tra questi l'ottimizzazione (valorizzazione) della quota di partecipazione sottoscritta dal Mef al fondo della Asian Investments Infrastructures Bank (Aiib). Il significativo coinvolgimento nei lavori della nostra Cdp, intesa come Banca Nazionale di Sviluppo, può interessare il governo per stabilire con essa e i suoi nuovi vertici un rapporto di lavoro più stretto in nome dello sviluppo di una efficace politica economica industriale per il paese e di implementazione dei piani di sviluppo delle piattaforme di progetti di investimenti e di infrastrutture strategiche, di cui il paese e soprattutto il Mezzogiorno hanno fortemente bisogno.

È infatti da attendersi che, vista la domanda alta di investimenti infrastrutturali di cui il Mezzogiorno ha bisogno, i vantaggi più rilevanti

---

**La convergenza della  
*New Silk Road* con  
il progetto Ricostruire  
il Mediterraneo**

---

sarebbero a beneficio del sud Italia. Il suo fabbisogno di investimenti infrastrutturali, in tale orizzonte di prospettive importanti, riceverebbe una risposta più affidabile e sicura, fabbisogno indispensabile per la crescita economica del tessuto di Pmi e dell'occupazione, calato in un contesto più ampio di sviluppo strategico e territoriale e, quindi, più propizio ad attrarre investimenti soprattutto da parte di investitori istituzionali internazionali *long term* e con risorse finanziarie importanti e disponibili. ■